

*le ricerche*  
di  
«CRITICA LETTERARIA»

*nuova serie*

---

— 40 —

“PAROLE CORTE, LONGA AMISTATE”  
SAGGI DI LINGUA E LETTERATURA PER PATRICIA BIANCHI

La collana, come suggerisce il titolo, affianca la rivista «Critica Letteraria», di cui è un'appendice, e accoglie saggi e testi inerenti alla letteratura italiana.

*Ultimi volumi pubblicati:*

22. EMERICO GIACHERY, *Sintonie d'interprete. Dante, Belli, Verga, Pascoli, D'Annunzio, Ungaretti*, 2011, pp. 144, € 13,50.
23. DANIELA DE LISO, *Percorsi derobertiani. Politica donne spazio*, 2012, pp. 318, € 18,50.
24. *Le aree regionali del Barocco*, a cura di Valeria Giannantonio, 2013, pp. 180, € 15,50.
25. VITTORIO IMBRIANI, *L'altro Dante*, a cura di Noemi Corcione, 2014, pp. 256, € 16,00.

*Nuova serie*

27. RAFFAELE GIGLIO, *In viaggio con Dante. Studi danteschi*, 2017, pp. 612, € 25,50.
28. *Temi e voci della poesia del Novecento*, a cura di RAFFAELE GIGLIO, 2017, pp. 294, € 15,00.
29. TOBIA R. TOSCANO, *Tra manoscritti e stampati. Sannazaro, Vittoria Colonna, Tansillo e altri saggi sul Cinquecento*, 2018, pp. 368, € 20,00.
30. FABIO PIERANGELI, *Emilio De Marchi. Condanna e perdono*, 2018, pp. 266, € 18,50.
31. TOBIA R. TOSCANO, *La tradizione delle rime di Sannazaro e altri saggi sul cinquecento*, pp. 236, € 17,50.
32. MATTEO BOSISIO, *Mercanti e civiltà mercantile nel Decameron*, pp. 212, € 18,00.
33. FRANCESCO CERLONE, *Pamela nubile, Pamela maritata*, pp. 244, € 15,50.
34. LAURA TERRACINA, *None rime*, edizione critica a cura di VALERIA PUCCINI, pp. 366, € 23,50.
35. GABRIELE MURESU, *I miscredenti di Dite. Saggi di semantica dantesca* (quinta serie), pp. 204, € 22,50.
36. *Dante e l'Umbria. L'Umbria e Dante*. A cura di G. RATI, pp. 198, € 24,50.
37. CORRADO CONFALONIERI, "Queste spaziose loggie". *Architettura e poetica nella tragedia italiana del Cinquecento*, pp. 258, € 20,50.
38. ANDREA SCHEMBARI, *Il lume del sentimento. Leonardo Sciascia e il settecento*, pp. 214, € 20,50.
39. JOHN BUTCHER, «Umbria Carminibus non inhonora meis». *Prospettive europee sulla letteratura di Perugia e dintorni*, pp. 376, € 26,50.

### Comitato scientifico

Nicola De Blasi, Daniela De Liso, Pietro Gibellini, Raffaele Giglio (Direttore), Gianni Oliva, Matteo Palumbo, Tobia R. Toscano, Sebastiano Valerio.

I testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo peer review che ne attesta la validità scientifica.

**“PAROLE CORTE,  
LONGA AMISTATE”**  
SAGGI DI LINGUA E LETTERATURA  
PER PATRICIA BIANCHI

*A cura di*

C. DI BONITO, R. GIGLIO,  
P. MATURI, F. MONTUORI

**PAOLO**   
**LOFFREDO**

*Il volume è stato pubblicato con fondi di ricerca dipartimentale del Dipartimento  
di Studi Umanistici dell'Università di Napoli "Federico II"*

—————  
*Proprietà letteraria riservata*  
—————

*Impaginazione:* Graphic Olisterno - Portici (Napoli)

*Stampa:* Grafica Elettronica srl - Napoli

In copertina:

Vincenzo La Bella (Napoli 1872-1954), *Matilde Serao, Salvatore Di Giacomo e  
Ferdinando Russo a passeggio*, Roma, collezione privata.

ISSN 2283-4281

ISBN 979-12-81068-00-1

**PAOLO**  
**LOFFREDO**

© 2022 by Paolo Loffredo Editore srl

80128 Napoli, via Ugo Palermo, 6 - paololoffredoeditore@gmail.com 

www.loffredoeditore.com

## INDICE

<i>Premessa</i> . . . . .	p.	9
GIOVANNI ABETE, <i>Tt fox 'nterr merg cu 'e fidat: usi (e riusi) di alcune espressioni giovanili nei social media.</i> . . . . .	»	11
SILVIA ACOCELLA, <i>La polvere e l'oro del Gattopardo</i> . . . . .	»	18
GIANCARLO ALFANO, <i>Tecniche del disappunto. Tre note su Imbriani bizzoso umorista</i> . . . . .	»	29
FRANCESCO PAOLO BOTTI, <i>La metamorfosi dei personaggi. Su un motivo del Decameron</i> . . . . .	»	37
LUCIA BUCCHERI, <i>I giovani e lo spazio linguistico cittadino: un'indagine su due scuole napoletane</i> . . . . .	»	44
VINCENZO CAPUTO, <i>Noterella su Savinio tra letteratura e arte: la vita di Böcklin.</i> . . . . .	»	51
FLAVIA CAVALIERE, <i>Meccanismi di discriminazione di razza e di genere nelle 'Narrazioni' di Michelle Obama.</i> . . . . .	»	59
ANNA MARIA COMPAGNA, <i>1572, Napoli, Monastero di Santa Maria Donnaregina: suor Camilla Caracciolo e suor Isabella Loffredo abitarono eresie diverse</i> . . . . .	»	70
MASSIMILIANO CORRADO, <i>Appunti sulla tradizione indiretta dell'Ottimo Commento alla Commedia nel secondo Quattrocento: lo Scritto sopra theseu re di area salentina</i> . . . . .	»	79
MARCO CURSI, <i>«Lampo che spaventò l'heresia»: fra' Decio Carrega, censore di Dante</i> . . . . .	»	96
MARGHERITA DE BLASI, <i>Lecture manzoniane: Achille Mauri, il romanzo storico e le scelte linguistiche.</i> . . . . .	»	108
NICOLA DE BLASI, <i>Cassata e casatiello rustici e dolci (a proposito di un improbabile arabismo)</i> . . . . .	»	116

FRANCESCO DE CRISTOFARO, <i>Europa, 1918. Dostoevskij e la diffrazione dell'«anima russa»</i> . . . . .	p. 124
DANIELA DE LISO, <i>Note su Ancestrale di Goliarda Sapienza</i> . . . . .	» 132
CRISTIANA DI BONITO, <i>Il libretto del melodramma Mese mariano di Salvatore Di Giacomo</i> . . . . .	» 140
VIRGINIA DI MARTINO, <i>Rose, frutti e «legumi produttivi». Riflessioni sulla poesia in Gozzano e Moretti</i> . . . . .	» 148
PAOLO DONADIO, <i>Translation Studies, o l'inafferrabilità della traduzione come oggetto di ricerca</i> . . . . .	» 158
FRANCESCA M. DOVETTO, <i>Soprannomi familiari e posizionamento</i> . . . . .	» 164
ANNA FAVA, <i>Le parole dell'ambiente in Elena Croce</i> . . . . .	» 174
ANTONIO GARGANO, <i>Caproni traduttore di Antonio Machado</i> . . . . .	» 181
RAFFAELE GIGLIO, <i>Ferdinando Russo aeronauta</i> . . . . .	» 192
PAOLO GRECO, <i>Su alcune caratteristiche del linguaggio giornalistico economico-finanziario italiano</i> . . . . .	» 199
DUILIA GIADA GUARINO, <i>Il dibattito in rete su lingua e genere</i> . . . . .	» 207
ANNA ROSA GUERRIERO, <i>Lingua e letteratura a scuola: il testo, il lettore, la scrittura</i> . . . . .	» 214
SALVATORE IACOLARE, <i>La variazione linguistica in Piccola borghesia (1910) di Ferdinando Russo</i> . . . . .	» 225
ANGELA LEONARDI, <i>Sperimentalismo elisabettiano: The Knight of the Burning Pestle di Francis Beaumont</i> . . . . .	» 234
GIOVANNI MADDALONI, <i>La variazione diatopica nella letteratura drammatica napoletana del Settecento: primi indizi fonetici e lessicali</i> . . . . .	» 244
GIOVANNI MAFFEI, <i>Un umorista nella questione della lingua</i> . . . . .	» 251
ANDREA MAGGI, <i>Gastronomi ottocenteschi e storia della lingua italiana</i> . . . . .	» 261
STEFANO MANFERLOTTI, <i>A tavola con Shakespeare</i> . . . . .	» 269
PIETRO MATURI, <i>Il genere nelle traduzioni italiane delle serie TV</i> . . . . .	» 276
ADRIANA MAURIELLO, <i>'Li cinco figlie': un caso di elaborazione fiabesca da Morlini a Basile</i> . . . . .	» 284
ANDREA MAZZUCCHI, <i>Varianti testuali e singulares iconografiche. Esempi danteschi, con un'appendice virgiliana</i> . . . . .	» 291
EMMA MILANO, <i>L'italiano L2 di migranti filippine a Napoli: alcune considerazioni sull'uso dei dimostrativi</i> . . . . .	» 305
FRANCESCO MONTUORI, <i>Tra energia ed enargia</i> . . . . .	» 313

MARIELLA MUSCARIELLO, <i>La «fine di tutto». Lettura della parte VIII del Gattopardo</i> . . . . .	p. 321
MATTEO PALUMBO, <i>Dante, Napoli e i Sud del mondo</i> . . . . .	» 329
DANIELA PUOLATO, <i>Francese e napoletano: antichi legami, nuovi immaginari</i> . . . . .	» 337
VALENTINA RETARO, <i>Dialetto e italiano a scuola negli anni '60: i maestri nella serie televisiva L'Italia dei dialetti</i> . . . . .	» 344
PASQUALE SABBATINO, <i>Eufrosina. Lettera da Sorrento e Alcuni giorni a Pompei di Roberto Sacchetti</i> . . . . .	» 352
ANTONIO SACCONI, <i>Italo Calvino saggista: su scienza e letteratura</i> . . . . .	» 360
VALENTINA SFERRAGATTA, <i>Indescrivibile spettacolo! L'eruzione vesuviana del 1906 nel reportage per «La Stampa» di Matilde Serao</i> . . . . .	» 369
ROSANNA SORNICOLA, <i>Et ego quindenio a partibus eorum, eo quod sunt ad navigandum. Quando le donne amalfitane del Medioevo si assumevano responsabilità</i> . . . . .	» 377
CAROLINA STROMBOLI, <i>“Nesciuno l'ha fatto chiù male de te, cana per-ra, cefutte!”: ingiurie e stereotipi per le schiave nere in testi letterari napoletani</i> . . . . .	» 389
DONATELLA TROTTA, <i>Contributo sentimentale per un lessico delle passioni: il “romanzo Serao”</i> . . . . .	» 397
ISABELLA VALENTE, <i>Fotografia di un'epoca. La collezione d'arte di Matilde Serao</i> . . . . .	» 406

PAOLO DONADIO

TRANSLATION STUDIES, O L'INAFFERRABILITÀ  
DELLA TRADUZIONE COME OGGETTO DI RICERCA

Translation studies has reached a stage where it is time to examine the subject itself. Let the meta-discussion begin<sup>1</sup>.

Così si concludeva, nel 1972, il lavoro di Holmes di revisione e sistematizzazione degli studi sulla traduzione. Riconosciuto come padre-fondatore dei *Translation Studies*, accolta come denominazione preferita in relazione ad altre “etichette” concorrenti quali *traduttologia* o *scienza della traduzione*, il punto nodale del lavoro di Holmes era proprio racchiuso nell'esortazione conclusiva: una volta descritta e chiarita la molteplicità degli approcci alla traduzione, occorre dare un nome anche ai singoli oggetti della ricerca, non solo alla cornice:

It is not that I object to the term *Übersetzungswissenschaft*, for there are few if any valid arguments against that designation for the subject in German. The problem is not that the discipline is not a *Wissenschaft*, but that not all *Wissenschaft* can properly be called science. Just as no one today would take issue with the terms *Sprachwissenschaft* and *Literaturwissenschaft*, while more than a few would question whether linguistics has yet reached a stage of precision, formalization, and paradigm formation such that it can properly be described as a science<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> JAMES HOLMES, *The Name and the Nature of Translation Studies*, in ID., *Translated! Papers on Literary Translation and Translation Studies*, Amsterdam, Rodopi, 1972, pp. 67-80.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 72.

Se il metalinguaggio è principalmente finalizzato a delineare prima e a costruire poi un oggetto di ricerca, che diventa scientifico nel momento in cui si è in grado, a partire da denominazioni generali e condivise, di formulare una teoria o un quadro teorico di riferimento<sup>3</sup>, è facile notare che la mancanza di chiarezza e consenso sulla terminologia rende difficile il lavoro di qualsiasi comunità di studiosi<sup>4</sup>. Si tratta di costruire una referenzialità convenzionale che dia modo di poter raffrontare e sviluppare idee riferite allo stesso oggetto.

Nei *Translation Studies*, invece, pare che l'esortazione di Holmes non abbia riscosso particolare successo, giacché si sente il bisogno di ridefinire continuamente l'oggetto di ricerca – l'immane paragrafo o capitolo "che cos'è la traduzione" – piuttosto che assumerlo come *dato* da chi ha scritto e studiato in precedenza.

Senza dubbio, la terminologia corrente e più diffusa ha ingenerato confusioni, enfatizzando il momento della scrittura a discapito delle fasi più creative e astratte (e per questo marginalizzate) dell'interpretazione. Termini quali SL (*Source Language*, la lingua di partenza), TL (*Target Language*, la lingua d'arrivo), ST (*Source Text*, il testo di partenza) e TT (*Target Text*, il testo di arrivo) sono talmente convenzionali e riconoscibili da essere usati addirittura nella forma di acronimi nella letteratura scientifica in lingua inglese.

Senza addentrarci nella riflessione sul significato metaforico dei termini stessi, variabili da una lingua all'altra<sup>5</sup>, l'idea della traduzione in quanto *processo* interpretativo sembra mantenuta più efficacemente dalla coppia *source-target* in inglese, che definisce la trasformazione progressiva da una sostanza informe e liquida verso un bersaglio, un *punto di condensazione*, laddove in italiano la coppia *partenza-arrivo* (LP, Lingua di partenza e TP, Testo di partenza; LA, Lingua di Arrivo e TA, Testo di Arrivo) spazializza la trasformazione, considerata alla stregua di un viaggio da un

---

<sup>3</sup> Cfr ELZBIETA TABAKOWSKA, *Is (cognitive) linguistics of any use to translation studies?*, in *Tapping and Mapping the Processes of Translation and Interpreting Outlooks on empirical research*, a cura di Sonja Tirkkonen-Condit e Riitta Jääskeläinen, Amsterdam, John Benjamins, 2000, pp. 83-95.

<sup>4</sup> Cfr MARY SNELL-HORNBY, *What's in a name? On metalinguistic confusion in Translation Studies*, «Target» 19 (2), 2007, pp. 313-325.

<sup>5</sup> Cfr LOREDANA POLEZZI, *Vittime o traditori? Vecchie e nuove metafore del tradurre e del traduttore*, «Semicerchio», xxx-xxxi, 2004, pp. 7-10.

ipotetico 'luogo' del senso e arrivo in un luogo diverso, ma simile. Appare comunque evidente, sia in inglese sia in italiano, che l'uso di tali coppie ha come risultato la *riduzione* della complessità dell'atto traduttivo ai soli momenti d'inizio (la lettura del testo) e di conclusione (la scrittura di un testo).

Pertanto, di fronte alla polisemia elementare del termine *translation/* traduzione, allo stesso tempo oggetto e processo<sup>6</sup>, le principali convenzioni metalinguistiche prefigurano un oggetto, piuttosto che un'attività interpretativa che si realizza nel tempo. Il metalinguaggio, in altri termini, si allinea al significato dominante nel linguaggio corrente: la traduzione appare un prodotto testuale, non un'attività di trasformazione; equivale alla produzione di un testo scritto, non delinea un particolare percorso di formazione del senso. Le coppie in inglese SL/ST e TL/TT pre-definiscono l'oggetto della ricerca configurandolo come un prodotto che è frutto di una mediazione puramente interlinguistica, secondo l'impostazione tripartita di Jakobson<sup>7</sup>, impedendo di considerarlo secondo altre prospettive.

Se di un processo vengono assunte come oggetto di analisi soltanto le condizioni di partenza e il risultato finale, la complessità di ciò che avviene all'interno del processo o all'esterno di esso sarà inevitabilmente tagliata fuori. Le partizioni terminologiche, SL/TL e ST/TT in inglese e LP/TP e LA/TA in italiano, sopprimono le necessarie fasi di interpretazione intralinguistica attraverso una configurazione di tipo non processuale, generando quella che Langacker chiama una *atemporal relation*<sup>8</sup>: la traduzione è espressa come rapporto tra due stati distinti, piuttosto che come trasformazione organizzata secondo un continuum graduale, sequenziale e progressivo.

Con ciò non si vuole certo invocare la rimozione del testo scritto dal campo di indagine dei *Translation Studies*, bensì soltanto auspicare un ampliamento della disciplina in un senso analogo a quello esposto da

---

<sup>6</sup> PAOLO DONADIO, *Object or process: a cognitive view on translation*, in *Identity, Language and Diversity, between walls and bridges*, a cura di CAROLINA DIGLIO, ANTONELLA NAPOLITANO, FABIO PERILLI, Napoli, Paolo Loffredo Editore, 2018, pp. 397-408.

<sup>7</sup> ROMAN JAKOBSON, *On linguistic aspects of translation*, in *On Translation*, a cura di ROBERT BROWER, Cambridge, Harvard University Press, 1959.

<sup>8</sup> RONALD LANGACKER, *Foundations of Cognitive Grammar*, Chicago, Chicago University Press, 1987, vol. 1, p. 214.

Göpferich (2007), che parte dallo stesso problema metalinguistico posto nel presente lavoro:

What then is the object of TS? This is a question translation scholars will not answer unanimously (cf. Prunč 2004). The decisive point on which they do not agree is the relationship that a text must have to its source text or source texts in order to deserve the designation *translation*<sup>9</sup>.

L'inclusione delle forme di trasformazione intralinguistica e intersemiotica, non considerate da Jakobson come *translation proper*, è necessaria per costruire una disciplina rinnovata, dopo oltre cinquant'anni di ricerca, da denominare *Transfer Studies*, secondo Göpferich, piuttosto che *Translation Studies*.

L'uso della terminologia corrente risale, come è intuibile, agli anni '50, quando linguisti e scienziati dell'informazione erano convinti di realizzare quella che Bar-Hillel, già nel 1960, definì l'*illusione* della traduzione automatica<sup>10</sup>. La ricerca sulla Machine Translation prese avvio tra grandi aspettative, in particolare dopo il cosiddetto *Georgetown experiment* condotto da Dorstert in collaborazione con la IBM nel 1954<sup>11</sup>. Dorstert riuscì a presentare il primo esemplare di macchina in grado di tradurre dal russo all'inglese e troviamo il primo impiego della coppia *Source Language / Target Language* (ma non la coppia *source text / target text*) nella raccolta di saggi curata da Booth and Locke nel 1955, introdotta dalla prefazione di un precursore della traduzione automatica quale Warren Weaver<sup>12</sup>.

---

<sup>9</sup> SUZANNE GÖPFERICH, *Translation Studies and Transfer Studies: A plea for widening the scope of Translation Studies*, in *Doubts and Directions in Translation Studies*, a cura di YVES GAMBIER e SHLESINGER STOLZE, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 2004, pp. 27-40.

<sup>10</sup> YEHOSHUA BAR-HILLEL, *The present status of automatic translation of languages*, «*Advances in Computers*», vol. 1, 1960, pp. 91-163. Bar-Hillel, nel 1951, fu il primo ricercatore del MIT a dedicarsi a tempo pieno ai progetti di traduzione automatica. Elenchi bibliografici e articoli sulla storia della traduzione automatica sono reperibili online dal sito della *European Association for Machine Translation*, [www.mt-archives.net](http://www.mt-archives.net).

<sup>11</sup> LEON DOSTERT, *The Georgetown-IBM experiment*, in *Machine Translation of Languages. Fourteen essays*, a cura di A. DONALD BOOTH e WILLIAM N. LOCKE, MIT Press, 1955, pp. 124-136.

<sup>12</sup> WARREN WEAVER, *Translation*, in *Machine Translation of Languages. Fourteen essays*, a cura di A. DONALD BOOTH e WILLIAM N. LOCKE, MIT Press, 1955, pp. 1-4.

A quanto pare, la prima versione della grammatica generativo-trasformativa, che allora prendeva una forma definita (*Syntactic Structures* di Chomsky è del 1957), esercitò una certa influenza sui progetti di *Machine Translation* e sulla loro prosecuzione. Erwin Reifler, professore di cinese all'università di Washington (Seattle) ed esponente di punta della ricerca sulla traduzione automatica negli anni '50, pubblicò già nel 1952 uno studio<sup>13</sup> che collegava la questione aperta della grammatica universale ai progressi nella traduzione automatica, utilizzando le parole *foreign* e *code* (ma non *source*) abbastanza liberamente, tanto da impiegarle in collocazioni quali *foreign language*, *code language*, oppure *foreign text* e *code text*; le collocazioni con *target*, invece, erano già in uso ed erano regolarmente menzionate (*target language*, *target text*)<sup>14</sup>.

Cosa significa, in termini metalinguistici, questa particolare origine terminologica risalente agli anni '50 e alla cultura statunitense del periodo post-bellico? Semplicemente che i *Translation Studies* tentano ancora di descrivere le attività compiute da soggetti umani attraverso i termini utilizzati per descrivere operazioni che erano e sono eseguite da macchine, oggi naturalmente molto più sofisticate ed efficaci delle macchine degli anni '50<sup>15</sup>. Risulta difficile, sulla base di un tale apparato metalinguistico, esporre la complessità del processo che ha luogo durante una traduzione, vale a dire quella riorganizzazione mentale e globale del senso che ci interessa osservare, descrivere e, talvolta, valutare. Riorganizzazione 'globale' perché il traduttore umano ha la facoltà di raggiungere una percezione e una comprensione del testo più profonda – pragmatica, culturale, ideologica – della mera scansione sintattico – lessicale di una sequenza di frasi.

La costruzione del senso operata da una macchina e la costruzione del senso operata da un traduttore umano sono ancora nettamente divergenti: dall'unicità (nel bene e nel male) del processo interpretativo umano

---

<sup>13</sup> ERWIN REIFLER, *General mechanical translation and universal grammar, presented at the Conference on Mechanical Translation*, June 1952, Massachusetts Institute of Technology, <https://mt-archive.net/MIT-1952-Reifler-2.pdf>.

<sup>14</sup> Cfr anche UMBERTO ECO, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 255-302, per una revisione critica della nozione di 'codice'.

<sup>15</sup> JOHANNA MONTI, *Dalla Zairja alla traduzione automatica. Riflessioni sulla traduzione nell'era digitale*, Napoli, Paolo Loffredo Editore, 2019.

emergono la soggettività del traduttore e la specificità sociale del suo ruolo, identificandole in maniera inequivocabile. In termini processuali, la *source language*, la lingua di partenza, non equivale unicamente al sistema lessico-grammaticale in cui è redatto un testo, né corrisponde all'astratta *langue* saussuriana, bensì alle lingue (al plurale) effettivamente possedute e usate, in modo attivo o passivo, dal soggetto interpretante. Le *sources* sono almeno due e specifiche, e non una e immutabile, poiché non ci sarebbe un'effettiva trasformazione se il soggetto non possedesse un'articolata competenza linguistica inferenziale e referenziale<sup>16</sup> (il passaggio da una lingua all'altra, inoltre, può anche risentire dell'influenza indiretta di *ulteriori* competenze linguistiche).

Il testo iniziale reca anche le regole della sua trasformazione: regole variabili, culturali, legate al contesto comunicativo e ai generi del discorso, che non possono essere ridotte al semplice confronto tra sistemi linguistici. Pertanto, le due lingue – *source* e *target*, di partenza e di arrivo – si presentano come *re-sources* del soggetto interpretante, quindi competenze attualizzate e non astratte. Forse, proprio dalla nozione di *risorse* del traduttore può (ri)partire la meta-discussione nei *Translation Studies*.

---

<sup>16</sup> Cfr DIEGO MARCONI, *La competenza lessicale*, Laterza, Bari, 1999.